

ArcheoArte

4



Mattia Sanna Montanelli

La processione di San Nicolò di Enesta
e la stratigrafia di uno storico cammino iglesiente

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,
Giuseppa Tanda

Direzione

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Francesco Mameli

in copertina:

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

La processione di San Nicolò di Enesta e la stratigrafia di uno storico cammino iglesiente

Mattia Sanna Montanelli
Iglesias (Provincia del Sud Sardegna)
m.sanna.montanelli@gmail.com

Riassunto: Il presente contributo propone i risultati parziali di uno studio condotto sulla viabilità dell'Iglesiente montano preindustriale, dal quale emerge l'evidenza di diverse direttrici di penetrazione nel distretto, sviluppatasi di pari passo con l'evoluzione dell'insediamento nel settore, dall'età romana fino alla contemporaneità. Tra questi percorsi, assume particolare interesse quello che dalla città di Iglesias conduceva fino alla chiesetta rurale dedicata a san Nicolò presso Enesta, villa abbandonata in età moderna (ma sorta in corrispondenza di un insediamento rimontante all'età romana imperiale) che risulta interessata da un cammino processionale dedicato al santo che resterà in vita per circa due secoli. Parole chiave: processione, viabilità, *Metalla*, miniere, San Nicolò, Buggerru, Iglesiente.

Abstract: This paper presents the preliminary outcomes of analysis conducted on preindustrial road network in the metalliferous district of Iglesiente (SW Sardinia-Italy), from whom emerges the evidence of several tracks that follow the development of rural settlements, from roman imperial period until the present. One of that paths assumes interest for the existence of a religious procession in honour of saint Nicolao that from 16th century, and for about two hundred years, leads the believers from Iglesias until the rural church of san Nicolò. According with unreleased archival sources, the church of saint Nicolao was placed in *Enesta*, a village abandoned in modern age, which presents also ruins of a Roman imperial settlement.

Keywords: procession, road-network, *Metalla*, mines, San Nicolò, Buggerru, Iglesiente.

La profonda caratterizzazione in senso minerario di questo territorio, la cui millenaria attività estrattiva ha profondamente cambiato la morfologia del paesaggio, ha imposto alla ricerca un taglio marcatamente interdisciplinare ed un approccio fortemente calato nella dimensione locale¹. La comprensione dei ritmi e dei valori legati

all'occupazione è vincolata, in questa porzione di

ed inquadrare meglio, secondo quanto riportato dall'Itinerario Antoniniano, quel tratto dell'*iter* da *Neapolis* a *Sulcis* lungo il quale doveva trovarsi la *statio* di *Metalla*, ugualmente distante XXX miglia dalle due città.

Più di recente è stata *Officina Ecclesiensis*, il 'Laboratorio per i Beni Culturali nella Diocesi di Iglesias' nato dal sodalizio tra il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari e la stessa Diocesi, a raccogliere e valorizzare il progresso di quelle ricerche, con l'apporto di nuovi dati derivanti dal confronto di diverse professionalità. Un sentito ringraziamento va alla Prof.ssa Rossana Martorelli, Preside della Facoltà di Studi Umanistici e Direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Cagliari, ed al Prof. Fabio Pinna docente di Archeologia Postmedievale e referente dipartimentale del laboratorio *Officina Ecclesiensis*, per aver seguito lo sviluppo delle presenti ricerche fin dalle fasi iniziali, quando ancora costituivano una circoscritta parte della tesi di Diploma di Specializzazione in Archeologia Classica dal titolo 'εις μέταλλον Σαρδονίας. *Metalla e la romanizzazione dell'Iglesiente*' (relatori Prof.ssa S. Angiolillo, A. M. Corda), discussa dallo scrivente nell'Aprile 2014 (un breve quadro di quelle ricerche in Sanna Montanelli, 2015 pp. 915-920). Sono

¹ Questo breve lavoro, che integra con nuovi dati quanto già presentato sotto forma di poster e con un focus tematico differente in occasione delle Giornate di Studio "Villaggi postmedievali della Sardegna. Abbandoni, nuove fondazioni, ripopolamenti", tenutesi tra Sassari e Sorso dal 12 al 13 dicembre 2014, nasce nell'ambito di un più ampio studio condotto dallo scrivente e avente per oggetto la viabilità nel distretto metallifero iglesiente in età preindustriale, di cui costituisce parte integrante e che può considerarsi ad un avanzato livello di sviluppo: agli esordi delle ricerche, in linea con gli studi di archeologia classica che ne caratterizzavano gli obiettivi di partenza, ci si proponeva di descrivere la romanizzazione del c.d. 'anello metallifero' nell'iglesiente montano, determinando le direttrici (primarie e secondarie) di penetrazione nel settore

territorio, a una complessa opera di ricucitura che interessa, transcendendo gli steccati cronologici tradizionali, una geografia umana distesa su spazi fisici significativi.

Proprio per questo motivo, a prima vista, potrebbe apparire fuori luogo l'uso del termine 'stratigrafia' associato alla riscoperta di un cammino religioso, che si dispiega e tiene insieme più pertinenze amministrative per un periodo di tempo vasto oltre due secoli. Tecnicamente, il senso della parola "stratigrafia", che l'archeologia collega spesso anche alla locuzione "registro archeologico", deve ricercarsi proprio nell'azione di registrazione che l'archeologo orienta verso i "segni" residui di esperienze e fatti umani del passato, che insistono, in forma di "strati", su un determinato "ambiente culturale".

Ogni ricostruzione deve poggiare sull'analisi di tutto il materiale documentario disponibile. Nel nostro caso, attraverso gli strumenti dell'archeologia globale e della storia, facendo capo a fonti di diversa natura (archeologica e archivistica *in primis*), la stratigrafia riguardante la viabilità del settore montano iglesiente e i suoi usi dall'età contemporanea fino all'antichità romana, ha permesso il riconoscimento di una villa nota in età moderna (quando risulterebbe già abbandonata) col nome di "San Nicolò o Enesta" (anche "Henesta" o, più raramente, "Enestra", "Genestra", "Ginestra"). Contestualmente, in coincidenza con un tratto di quella che doveva essere la più antica via di penetrazione verso questo settore, è emersa l'evidenza di un cammino processionale che, partendo dalla città di Iglesias, interessava dopo circa 20 chilometri, proprio la villa in oggetto.

riconoscente nei confronti dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Iglesias, nella persona del suo Direttore Mons. Carlo Cani, promotore insieme al Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari della nascita del laboratorio *Officina Ecclesiensis*, e la Dott.ssa Licia Meloni, referente diocesana del laboratorio e Direttrice dell'Archivio Storico Diocesano di Iglesias (=ASDI), grazie alla quale è potuto maturare l'incontro tra l'oggetto di questo studio e le fonti archivistiche. Ringrazio ancora il Prof. Giampaolo Salice, per la disponibilità con la quale ha voluto condividere esperienze e considerazioni riguardanti alcune delle tematiche sollevate da questa ricerca. Un sincero grazie va anche al Dott. Roberto Poletti, per aver generosamente messo a disposizione del laboratorio *Officina Ecclesiensis* un proprio elaborato contenente alcune delle notizie tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari (=ASCA) qui riportate, utili a dare ulteriore conferma alle ipotesi di partenza già presentate durante i lavori sassaresi del 2014. I recenti sviluppi delle ricerche sono stati presentati da *Officina Ecclesiensis* durante il Convegno 'La processione del Glorioso Santu Nicolau de Enesta. La riscoperta di uno storico cammino iglesiente', tenutosi presso l'Auditorium del Palazzo Vescovile di Iglesias il 23 Ottobre 2016.

L'area attualmente conosciuta come San Nicolò *Is Cumpingeddus* (trad. dal sardo campidanese "i piccoli pini") è ubicata nella costa Sud-occidentale della Sardegna tra Capo Pecora e Cala Domestica, a Nord dell'abitato di Buggerru (CI). Poco distante dal mare, occupa il tratto finale di un fertile compluvio, che interessa verso Sud parte dei fianchi degradanti del sistema orografico "metallifero" iglesiente, e a Nord il fronte di un poderoso campo dunale. Fino al 1960, quando importanti interventi di rimboschimento interessarono i 350 ha di campo sabbioso, la vegetazione spontanea si limitava ad occupare 120 ha, gravitanti intorno a San Nicolò *Is Cumpingeddus*², prevalentemente boschi di pino d'Aleppo (*Pinus Halepensis* Mill.) e pino domestico (*Pinus Pinea* L.), dai quali la stessa località fa derivare il proprio nome³ (fig.1).

La zona è servita da numerose sorgenti tra le quali le più significative sono quelle di San Nicolò, di San Salvatore e San Lisandro. Le acque, già in passato canalizzate a fondo valle, hanno servito e servono a tutt'oggi le comunità residenti⁴ (fig.2).

L'assenza di agevoli vie d'accesso e l'insicurezza dei percorsi interni hanno rappresentato la principale causa di isolamento dell'intero distretto montano, prima che l'industria mineraria, nella seconda metà dell'Ottocento, ridisegnasse le vie di penetrazione ai giacimenti piombo-zinciferi⁵.

2 Riconosciuto parte del Sito di Interesse Comunitario (S.I.C. ITB042247) "*Is Compinxius - Campo dunale di Buggerru - Portixeddu*", il sistema dunale si estende per circa 2,5 km lungo il litorale fino alla foce del Riu Mannu (il cui corso ne segna approssimativamente il limite trasversale a Nord) occupando una superficie di circa 350 ha. Le dune, che si spingono verso l'interno fino ad una profondità massima di 2,2 km ca., raggiungono in certi punti la quota massima di 200 m s.l.m. (cfr. Mossa *et al.*, 1998 p. 105).

3 Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Flumini-Majori*: «Il Santo ha [...] la denominazione Dessu Compingiu, da quel bosco di pini, che abbiamo notato prossimo alla chiesa». L'area di San Nicolò *Is Cumpingeddus* attualmente ospita l'unico nucleo endemico di pino domestico (*Pinus Pinea* L.) in Sardegna. Secondo Maggiulli, 1982 p. 123 è probabile che l'areale di diffusione dei pini riguardasse in Sardegna fasce ben più vaste rispetto a quelle note ai giorni nostri se già nella seconda metà del V secolo (o VI sec.) Rutilio Palladio, *dominus* di fondi agricoli a *Neapolis*, trattava nel suo *Opus Agriculturae* dei metodi appresi nell'isola (*comperi in Sardinia*) per la difesa dei pini dall'umidità (*Pall.* XII, 15, 3). La ricchezza di pinete nell'area neapolitana è ancora richiamata dal Fara molti secoli dopo (cfr. Fara, 1580-1585 pp. 200-201).

4 In Pirodda, 1899 p. 6 sono menzionate non meglio specificate «*vestigia [...] di un acquedotto*» (di cui non rimane traccia) precedente a quello attualmente in esercizio (costruito tra il 1906 ed il 1910 per servire l'abitato di Buggerru, a quei tempi ancora parte del Comune di Fluminimaggiore).

5 Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Arbus*: «*le strade per questi monti sono assai incommode, e in molti siti assai pericolose*»; *Ibid.*, s.v. *Ciservo*: «*I coloni di Flumini per la grandissima difficoltà delle vie sono in sì rea condizione, che se i carolini non vadano da loro alla foce del fiume per comprare, essi non avrebbero alcun guadagno*». Rimontano alla seconda metà dell'Ottocento le

Oltre la via sterrata che correva parallelamente alla linea di costa, regolarmente insabbiata a causa del maestrale, la naturale via d'accesso a San Nicolò era il canale di *Lisandrus*, che risaliva il compluvio, inerpicandosi fino allo spartiacque⁶. Lungo lo stesso canale, risalendo i versanti, si aprivano a pettine ulteriori percorsi, generalmente piste aperte con l'unico scopo di ottenere un più immediato accesso ai filoni metalliferi, sui quali fino al secolo scorso insistevano diversi cantieri minerari, come a *Sa Marchesa*, *Nanni Frau*, *Su Solu*. Lungo il litorale, invece, si poteva contare su due approdi: il porto di San Salvatore, negli immediati pressi del sito, poco agevole ed esposto ai venti dominanti di maestrale⁷, e il porto di *Portixeddu*, o di San Nicolò, aperto a libeccio e ponente, nei pressi della foce del Flumini Mannu, distante circa 2,5 km dal primo⁸. Le riconosciute necessità di difesa di questo tratto di costa da attacchi esterni (razziatori variamente definiti nelle fonti come 'barbareschi', 'turchi', 'mori' o 'maomettani'), di cui la città di Iglesias diede notizia già al Parlamento Generale del 1553⁹, resistono ancora oggi nella toponomastica¹⁰

prime concessioni nell'area, la miniera di *Piscina Morta* (1855) ed i permessi di esplorazione (3) presso San Nicolò *Is Cumpingeddus* (cfr. Sella, 1871 pp. 118-124).

⁶ Una strada interna, la c.d. 'strada nuova' da San Nicolò a Fluminimaggiore (passando per la risorgiva di Piscina Morta, fino a *Guttururu Mandas*, fu aperta solo nel 1950 ed utilizzata per pochissimo tempo fino agli anni '60 quando, a seguito dell'avvio del cantiere di rimboschimento che stabilizzò le dune e dopo clamorose proteste da parte dei Buggerrai, si decise di ripristinare la via litoranea, regolarizzando e asfaltando il tracciato sterrato costantemente sottoposto ad insabbiamento.

⁷ Angius riferisce che in questo approdo erano soliti fermarsi all'ancora «*battelli e brigantini*» (Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Flumini-majori*, p. 449). Occasionalmente le mareggiate scoprono, presso la battaglia di questo settore, strutture cementizie che parrebbero riconducibili a moli di attracco; un'opportuna contestualizzazione non può non tener conto dei comportamenti strutturali della linea di costa, sulla quale i depositi eolici marini hanno imposto con certezza importanti modificazioni (su questo tema cfr. Cesaraccio *et al.*, 1986).

⁸ Così l'Angius: «*il porto di San Nicolò o di Flumini aperto al libeccio e al ponente*» (Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Iglesias*).

⁹ CDE, XVI, 35.

¹⁰ Il toponimo *Monte Guardianu*, è presente nelle immediate vicinanze di Capo Pecora, dove si sovrappone anche al toponimo *Guardia Is Turcus*. La ripetizione del toponimo *Monte Guardianu* è registrata più a Sud, presso il Monte Nai, località segnalata con frequenza nelle fonti (in diverse forme) in relazione alla presenza dello scoglio Pan di Zuccherò, barriera naturale contro il maestrale che garantiva riparo anche a grandi bastimenti in quel difficile tratto di costa. Proprio nel Monte Nai, detto anche *Capo del Dado* e *Capo de la Rama* in età moderna, secondo il Fara si sarebbe dovuto riconoscere il Παρχεία ἄκρα di Tòl. III, 3, 2 (Fara, 1580-1585 pp. 92-93). Di diverso avviso Meloni, 1995 p. 310 che propone la localizzazione del Παρχεία ἄκρα prossima al Capo Altano.

e archeologicamente sono testimoniate dalla presenza della torre di Cala Domestica¹¹. Anche in questo caso, come in altri dell'isola, il ricordo dei fatti legati alle incursioni barbaresche, tramandato dalla memoria collettiva e raccolto da qualche trattatista del XVII secolo, prendeva talvolta la forma di narrazione eziologica, tesa a chiarire, anche con appendici romanzesche¹², un contesto di grave e generalizzato spopolamento.

San Nicolò ed Enesta. La villa attraverso le fonti letterarie, cartografiche, archeologiche ed archivistiche

Un *templum sancti Nicolai* distante quattro miglia dalla foce del *Flumen Maior* è attestato nella *Chorografia* del Fara alla fine del XVI secolo, benché lo stesso autore collochi erroneamente in questo luogo la distrutta città di *Neapolis* (Fara, 1580-1585 pp. 92-93). L'agiotoponimo compare come *Capo S. Nigolas* nella *Descripción de la isla de Sardeña* datata al regno di Filippo IV (Piloni, 1997 tav. XXXV), e come *Capo S. Nicola* nell'Atlante di Giovanni Oliva del 1638 (Piloni, 1997 tav. XXXVII).

Una menzione particolarmente importante ai fini di questo studio è quella che fa Padre Salvatore Vitale, in un manoscritto datato al 1638. Nel testo compare con la lezione «*V. de Enestra * San Nigola*», al numero diciannove di un elenco di trenta «*Villas de la region y encontrada de Sygerro*», compresa in un gruppo ben rintracciabile nel distretto di *Muntangia*¹³, non lontano dalla «*V. de Brenti Onia*»

¹¹ La torre, così come la si può osservare ora, fu edificata in età sabauda e, restaurata numerose volte, risulta in uso durante la seconda guerra mondiale. Un apprestamento difensivo nei pressi di Cala Domestica (forse una semplice guarnigione) parrebbe desumersi a partire dalla carta redatta dall'architetto Rocco Cappellino nel 1577, anche se è tutt'altro che certo (Nocco, 2015 pp. 139-146 con bibliografia, mentre sulle torri costiere della costa Sud-occidentale cfr. Vacca, 2009 pp. 429-448). Il toponimo *Capo del Dado* (per la localizzazione puntuale vedi nota precedente) appare menzionato dal Capitano d'Iglesias Camos nella sua relazione sullo stato delle coste dell'isola, quale sito funzionale all'erezione di una torre costiera già nel 1572 (cfr. Pillosu, 1960). Un quadro esaustivo sulle problematiche relative alla difesa delle coste sarde tra XVI e XVII secolo in riferimento al fenomeno 'turco' in Anatra *et al.*, 2008.

¹² Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Arbus*: «*14 valorosi di questo paese (scil. Arbus) postatisi assalirono e trucidarono circa 400 barbareschi, che ritornavano dal villaggio oggidi deserto di Serru, conducendo seco schiavi al porto di Flumini-majori tutti gli abitanti del medesimo; pochissimi poterono arrivare alle galere ferme nel detto porto, un maggior numero sviatosi furono trasportati in Cagliari: così si ha per una ferma tradizione, e riportasi dallo storico Vitale*»; e ancora «*Nei tempi addietro vi frequentavano assai i barbareschi, e vi predavano uomini e bestie; accaddero alcuni fatti d'arme onorevoli a questi paesani, dei quali non si è conservata che una semplice memoria*».

¹³ Ms. Bibl. Univ. Cagliari, *Fondo Baille* - S.P.6.05.013, c. 16r (Bullegas, 1997 p.161). Il toponimo *Enestra* è citato ancora nella

presso «*Domestya*» (Cala Domestica) e pertanto facilmente riconoscibile nella località di San Nicolò presso Buggerru.

Il riconoscimento del toponimo *Enesta*, associato all'area di San Nicolò *Is Cumpingeddus*, presso Buggerru, comparirà in modo ancora più esplicito in un rogito del 1699, col quale si fa riferimento ad *Antioga Cocodi Simoni*, presente «*en la fiesta de Sant Nicolau de Enesta o de su Cumpingiu*»¹⁴.

Alcune indagini archeologiche alla fine del secolo XIX rilevarono l'insistenza sul sito di un abitato rimontante all'età alto-imperiale del quale si intercettarono la necropoli (con alcune epigrafi), un corpo di fabbrica mosaicato e diversi reperti mobili, tra i quali *fistulae aquariae* e lastre in piombo, due *massae plumbeae*, monete del primo impero ed un *horologium*¹⁵.

A San Nicolò, a lato della c.d. 'strada nuova' per Fluminimaggiore, oggi non è rimasto che il rudere della chiesetta sconscacrata intitolata al santo, i cui paramenti murari fino a poco tempo fa residuavano in elevato per un'altezza massima di circa 3 metri¹⁶. La tecnica costruttiva, grossolana, denota un abbondante uso di materiali locali, per lo più pietrame informe di media pezzatura proveniente dai monti circostanti, legato con malta di fango. Sono leggibili molteplici opere di riassetto, tuttavia non sempre facilmente interpretabili. L'edificio, orientato con la facciata a SE, è composto da un piccolo avancorpo d'ingresso con funzione di portico, ed una struttura principale, divisa in tre navate (figg. 3-8) e con copertura a salienti, in origine sostenuta da capriate lignee.

Storia di Sardegna del Manno del 1826 (libro 8, p. 411 nota 1) la cui fonte con ogni probabilità è lo stesso manoscritto del Vitale del 1638. Anche l'Angius (Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Iglesias*) riporta il toponimo insieme ad altri nomi di ville che considera di incerta identificazione, che elenca in ordine alfabetico.

¹⁴ ASCA, *Atti notarili, Ufficio di Insinuazione di Iglesias, Atti Originali*, vol. 228, cc. s. n. (R. Poletti)

¹⁵ L'inquadramento cronologico dell'insediamento ad età alto-imperiale è desumibile principalmente attraverso la relazione degli scavi condotti da I. Sanfilippo nel 1897, conservata presso l'Archivio Centrale di Stato, *Min.Pubb.Istr., Dir. Gen. A.A.BB.AA., Divis. Scavi, musei gall. II versam., I serie* (1891-1897), Busta 38, 682 *Fluminimagg. 1897*. Il documento è richiamato in Zucca, 1991 p. 820. Ulteriori dettagli sul materiale emerso e la collocazione dell'ambiente mosaicato sono riportati in Pirodda, 1899 p.6. Mentre si è persa traccia dei reperti mobili, le epigrafi provenienti dalla località sono conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (Zucca, 1991 p. 820, nn. 7, 8, 9); un quadro amministrativo di età romana imperiale in relazione al riconoscimento della *statio* di *Metalla* in Sanna Montanelli, 2015 pp. 915-920.

¹⁶ Nei primi mesi del 2015, indebolito dalle forti piogge e dal vento, il paramento murario di NE è crollato quasi completamente sul lato della strada.

L'abside non si osserva, ma la sua presenza è ipotizzabile seguendo l'andamento curvilineo di un muro, alle spalle del presbiterio, che mostra segni di rimaneggiamento. Il piccolo atrio, appoggiato alla facciata in posizione centrale, è coperto da un'unica falda con tegole e si apre verso l'esterno attraverso quattro archi in lastre di scisto di color scuro: frontalmente, due archi con sesto appena ribassato si impostano su un robusto piedritto, anch'esso di scisto. Anche gli archi laterali mostrano una curva appena ribassata. Non si conserva l'ingresso sulla parete che immetteva all'aula principale. Internamente la navata centrale appare larga circa il doppio delle laterali e, più alta, permetteva l'ingresso della luce dal claristorio, attraverso finestrelle con strombatura interna. Ciascuna delle navatelle comunicava con l'aula centrale attraverso tre archi a tutto sesto, anch'essi realizzati con lastre di scisto; questi, tamponati nell'ultima fase di vita della chiesa, andarono a costituire i muri perimetrali dell'edificio prima dell'abbandono. Sul muro di NE, a un'altezza di circa 3 metri, fino a prima del crollo, sono rimaste leggibili le tracce lasciate dalle tegole che in principio dovevano coprire la navatella.

La villa di *Flumen Major* ed *Enesta* (o San Nicolò)

Nel 1841, anno di pubblicazione dell'articolo relativo alla Provincia di Iglesias, l'Angius riferisce di una processione procedente da Iglesias dedicata a San Nicolò Vescovo di Mira, che ogni anno interessava la chiesetta ai confini della diocesi la terza domenica di settembre¹⁷. La celebrazione, che raccoglieva un grande numero di fedeli da tutto il territorio sulcitano (i.c.d. "maurelli")¹⁸, attraversava l'intero distretto montano e raggiungeva l'edificio di culto campestre in prossimità di copiose evidenze di un 'paese' che l'Angius credeva corrispondente alla villa degli 'antichi fluminesi' (gli abitanti della villa medievale di *Flumen Major*), secondo una tradizione locale abbandonata a seguito di ripetute aggressioni subite per mano dei barbareschi¹⁹. Nel 1704 la villa di Fluminimaggiore sarebbe stata (ri)fondata, con atto di vassallaggio stipulato dal Visconte Ignazio Asquer con i terralbesi Pedro

¹⁷ Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Iglesias*.

¹⁸ Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Flumini-Majori*.

¹⁹ Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Flumini-Majori*: «*Presso la chiesa di S. Nicolò sono le vestigia d'un cospicuo paese, e penso che ivi abitassero gli antichi fluminesi. Eravi altra popolazione nel sito detto Sa domu deis Gragòris nella via dell'attual villaggio al mare, come pure intorno alla caduta chiesa di S. Giusta, e nelle vicinissime regioni di Niu de Crobu, Corti de accas e di SGiovanni, in Mairedda, distante 10 minuti da Antas, in Seguris, in Frongia etc.*».

Angel Serpi, Francisco Pinna e Pedro Maccioni, in luogo più sicuro e non visibile dal mare (Di Tucci, 1979 doc. I, pp.127-134; Corrias, 1996 pp.56-57)²⁰.

Sebbene non vi siano ancora prove utili a stabilire in modo risolutivo se vi sia correlazione, come ipotizzava l'Angius, tra le «cospicue evidenze di un paese» nei pressi della chiesa di San Nicolò (la villa di Enestra, ai tempi del Vitale) e il sito dell'antica villa medievale di *Flumen Major*, può comunque essere utile rileggere alcune delle fonti documentali ed archeologiche medievali.

Sulla base di quanto stabilito dagli accordi del 1206, che fissarono i confini tra i giudicati di Cagliari e Arborea lungo una linea terminante a mare presso Buggerru, che lasciava Antas dalla parte di Cagliari, possiamo inferire che il sito dove sorge la chiesa di San Nicolò, in quell'epoca, rientrasse in un territorio controllato dagli Arborea²¹. Nel 1272, la villa arborese più prossima al confine con *Villa Ecclesiae* nel Sigerro è *Flumen Major*, citata per la prima volta in un inventario dei beni della Chiesa di San Lorenzo di Genova in Sardegna datato a quell'anno. La villa di Flumini sarà menzionata ancora nel 1330, 1336, 1339, 1354 e nel 1355 relativamente a problemi di sconfinamento con la contermina Villa di Chiesa (tab.1).

Un ulteriore documento è menzionato dallo Spano nel 1874²², il quale riferisce del ritrovamento, in un sito non meglio precisato dell'Iglesiente, di un «sigillo ovale con caratteri del secolo XIV, con scudo in mezzo in cui sono incisi tre pali con tre ramicelli di mirto ai lati²³, ed attorno l'iscrizione:

20 Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. Flumini-Majori: «Questa popolazione esisteva nel medio evo. Nell'anno 1420 il re d'Aragona dava al Visconte Gessa Villecclesiano con le ville di Nughis e Dura anche questa di Flumini-majori nel dipartimento del Sulcis e distretto di Montangia. Non si sa definirne l'epoca, ma si tiene che dopo varie invasioni di barbareschi mancasse finalmente la popolazione. Essa non fu ristabilita che ne' primi anni del secolo XVIII e ne fu fondatore un cotal Pietro Maccioni di Terralba, che andovvi ad abitare con molti suoi compagni, siccome apparisce dall'istromento di concessione fatta per il Visconte D. Ignazio Arguer addi 22 aprile 1704, comeché non nello stesso luogo dove fu spento il popolo antico presso alla foce del fiume, perché in troppa esposizione ai barbareschi, ma in un sito non osservabile dal mare e in distanza di sei miglia dalla foce. Nel 1765 si poteano ancora vedere alcune capanne dei primi coloni».

21 Solmi, 1908; Blasco Ferrer, 2003 doc.VIII p.77 e ss.

22 Spano 1974, p.14.

*23 Circa lo scudo al centro del sigillo, la presenza dei tre pali potrebbe riferirsi ai pali d'Aragona. Secondo Casula la 'catalanità' dei Bas Serra di Arborea sarebbe leggibile anche nell'ingresso dei tre pali all'interno degli armoriali dei successori di Ugone I d'Arborea. Nell'Arborea sarà Mariano IV a rimuovere le armi catalane dal proprio blasone come si evince da ACA, *R.U.P.A.*, vol. V, ff. 7078 (Casula, 1990 p. 276, con note a fine capitolo). Ancora sulla rappresentazione contenuta nel sigillo, è dubbia la lettura proposta dallo Spano dei 'tre rami di mirto ai lati' (dei pali d'Aragona), forse una confusione con l'albero eradicato degli Arborea, spesso*

S. VICARIO PARETCIE (sic) FLUMINI MAIO²⁴.

L'ipotesi dell'Angius, secondo il quale l'antica villa medievale di *Flumen Major* fosse riconoscibile nelle vestigia del «cospicuo paese» contigue alla chiesa di San Nicolò, doveva apparire credibile sulla base di quelle che allora si mostravano come le più copiose evidenze insediative del circondario. La sua idea troverà credito in diversi studi, anche autorevoli, fino a tempi a noi vicini (Pirodda, 1899 p. 6; Day, 1973 p. 24, n.55; Terrosu Asole, 1974 p. 26, n.21).

Anche attraverso un ricco ventaglio di dati documentali, la tesi è stata messa in discussione per la prima volta da Corrias, il quale, pur riconoscendo la non continuità tra la villa medievale e l'attuale abitato di Fluminimaggiore, ritiene che dopo il 1421, e fino alla sua rifondazione, *Flumen Major* fosse considerata dai suoi amministratori alla stregua di un comprensorio di abitati sparsi, piuttosto che una villa vera e propria.

Il modello di abitato diffuso, niente affatto estraneo alle dinamiche insediative del territorio fin dall'età romana imperiale, sarebbe secondo l'autore ed altri studiosi locali ancora leggibile negli agiotoponimi rintracciabili localmente (Corrias, 1996 p. 56; Riola, 2004) cui, in effetti, spesso corrispondono tracce insediative pluristratificate.

Livi, rigettando l'ipotesi dell'Angius e appoggiandosi ad un passo degli *Annales* di Salvatore Vitale (che cita la chiesa di *S. Giovanni* presente nella villa di Flumini prima dell'abbandono), rappresentato come un fuscello composto da tre rami per lato ed uno sommitale.

24 Fatta salva l'imprescindibilità di una ricognizione autoptica, al momento mancante, sembrerebbe almeno possibile escludere, dopo la parola S(igillum), l'inusuale scioglimento VICARIO, cui parrebbe preferibile un più ordinario genitivo (VICARI). Questa lettura, certamente fondata su saldi riscontri, renderebbe più agevole anche lo scioglimento dei gruppi di lettere susseguenti, in ragione della familiarità con i formulari noti: così il gruppo OP della nostra iscrizione, concorde con le attestazioni di personaggi provenienti dall'Ordine dei Predicatori (Domenicani); allo stesso modo il successivo gruppo ARE, compatibile sia con il riferimento alla chiesa arborese, AR(borensis) E(cclesiae), ma ben conciliabile anche con lo scioglimento AR(chi)E(piscopi). Sulle abbreviazioni nella sfragistica medievale si veda Bascapè, 1969 p.95 e ss.; sullo scioglimento di iscrizioni da sigilli di ambito sardo si veda Caprara, 1979 pp. 132-136 e Todde, 1962-63; sui sigilli dell'Ordine dei Predicatori con bibliografia esaustiva si veda Bascapè, 1978 p. 193 e ss.; sugli Arcivescovi d'Arborea appartenuti all'Ordine dei Domenicani si veda Vidili, 2011. Per le affinità col nostro caso, ed in particolare col gruppo di lettere CT della nostra iscrizione, si segnala a p.42 la biografia dell'Arcivescovo di Arborea Guido Cattaneo (1312-1339), plenipotenziario di Ugone II d'Arborea, Collettore e Inquisitore Generale.

ritiene che *Flumen Major* si localizzi a meno di 2 km a NNE dell'attuale abitato, nei pressi delle località di *Gemma Retza* e *Corti Baccas* (Livi, 2014 p. 379)²⁵.

La processione di «*St. Nicolau de Genestra*»

È sempre Padre Angius a riferire le circostanze legate alla genesi della processione di San Nicolò, riportando una tradizione che riconosceva la statua del santo al centro di un miracoloso prodigio: si raccontava, infatti, che l'effigie del santo, ritrovata casualmente in una grotta²⁶, dove era stata nascosta tempo prima per salvarla durante un'aggressione di 'maomettani', traslata a Iglesias per garantirne una più sicura custodia, ricomparisse miracolosamente nel suo tempio d'origine.

A seguito di quei fatti straordinari, sorti dei contenziosi tra gli Ecclesiastici, che intendevano trattenere la statua, e gli abitanti della *Muntangia*, che ne reclamavano la restituzione, il Vescovo di Iglesias decise che una processione avrebbe ricondotto l'effigie del santo presso la chiesetta campestre una volta all'anno.

L'Angius non dice quale fosse l'orizzonte cronologico di riferimento. Riporta, tuttavia, alcune caratteristiche proprie della festa: annualmente, la terza domenica del mese di settembre il simulacro del santo era trasportato sopra un cocchio all'interno di una cassa, seguito lungo il tragitto montano da numerosi fedeli. La festa dedicata a San Nicolò non era ai tempi dell'Angius una festa canonica, a differenza delle coeve processioni di Santa Maria di Tratalias e San Benedetto, durante le quali dal corpo dei canonici che accompagnavano il cocchio fino alla porta della città, se ne sceglieva uno che accompagnasse il simulacro nella sua sortita e lo riportasse alla cattedrale.

La ricerca di elementi utili ad inquadrare il contesto d'origine della celebrazione, specie in ragione del sicuro riconoscimento della «*V(illa) de Enestra*» in località di San Nicolò presso Buggerru, ci consegna risultati inattesi.

Preliminarmente, benché non sia possibile ricavarne un riferimento certo allo svolgimento della processione, occorre segnalare l'importante menzione di una «*obra de San Nicolao de Henesta*». Tale *obra*, verosimilmente legata alle celebrazioni di un

²⁵ *Corti Baccas (Corti Accas)* è tra le località del comprensorio fluminense dove l'Angius riconosce evidenze insediative.

²⁶ Angius & Casalis, 1833-1856, s.v. *Flumini-Majori*, dice che la grotta di San Nicolò si trovava nei pressi della «*scala de bacu de montis*» (probabilmente in loc. *Bacchittè Montis*) non distante dalla chiesetta.

culto già vivo e sentito, risulta destinataria, a partire dal 1572, di diverse donazioni testamentarie²⁷.

Ugualmente interessante è il cenno ad un «*camí de San Nicolau de Henesta*» in un atto notarile rimontante al 1594, fatto estendere dal contadino *Joan Manca*, che era stato ferito in quei pressi da *Andria Sequi* «*de Oçier*» ma residente ad Iglesias²⁸.

Seppure non considerassimo (come invece appare probabile) questa notizia come il primo riferimento alla processione di San Nicolò di *Enesta*, anteriore di (almeno) 247 anni rispetto alla celebrazione di cui dava notizia l'Angius nel 1841, la menzione della stessa è certificata da altri documenti inediti, conservati presso il Fondo della Curia dell'Archivio Storico Diocesano di Iglesias.

Il più antico tra questi, datato al 1649, riferisce della volontà di *Juan Farci Martini* di donare *50 llure* al Capitolo ecclesiastico affinché provvedesse a «*portar y traure la imagen de St. Nicolau de Genestra ab procesió fins la Porta de St. Antoni ab imperpetuum*», ovvero la porta che si apriva a Nord conducendo verso il distretto di *Muntangia*²⁹.

Un anno dopo, nel 1650, è *Cathelina Canj* a disporre una donazione di *60 lliures* a favore del Capitolo cittadino, affinché l'immagine di «*St. Nicolau de Enesta*» fosse accompagnata in processione fino alla *Porta Funtana* e, al suo rientro, dalla stessa porta fino alla Chiesa (*scil.* di Santa Chiara, Cattedrale di Iglesias). Nel caso il Capitolo avesse considerato insufficiente la donazione, pena la nullità dell'atto, la devota chiedeva che quella stessa somma fosse impiegata per la realizzazione di qualche opera ritenuta necessaria nella «*iglesia de dit San Nicolau de Enesta*»³⁰. Al documento, che potrebbe sottendere non meglio precisate necessità di interventi di risistemazione nell'edificio di culto, si ricollega l'atto del 1654 redatto da *Gontini Bardana*, marito della succitata *Cathelina Canj*³¹. Ancora nel 1682 *Nicola Silimbaldo* lasciava *5 llures* a favore di «*Sant Nicolau de Enesta*»³².

²⁷ Nel documento più antico (che coincide con la prima evidenza del toponimo *Henesta*), datato 26 Dicembre 1572, il pastore *Gontini Pintus* è menzionato per aver lasciato alla *obra de Sant Nicolao de Henesta* 10 soldi (ASCA, *Ufficio di insinuazione di Iglesias, Atti Originali*, vol. 280, c. 30v; R. Poletti).

²⁸ ASCA, *Ufficio di insinuazione di Iglesias, Atti Originali*, vol. 27, cc. 556r e ss. (R. Poletti).

²⁹ ASDI, *QL. Santa Chiara*, 1.26 cc.112r-112v. La "porta di Sant'Antonio", che prende il nome dalla chiesetta tardo bizantina di Sant'Antonio Abate che sorgeva appena fuori le mura (Poletti & Marras, 1995), era altresì nota col nome di "porta Fontana", dal nome del quartiere medievale di Fontana (cfr. Ortu, 2005 p. 214).

³⁰ ASDI, *QL. Santa Chiara*, 1.26, cc.126v-127r.

³¹ ASDI, *QL. Santa Chiara*, 1.28, cc. 90r-90v.

³² ASDI, *QL. Santa Chiara*, 1.41, c.106r.

Con il già citato rogito esteso il 19 settembre 1699, terzo sabato del mese di settembre, si ha l'ulteriore precisazione di quanto già noto attraverso l'Angius in relazione alla collocazione della festività nel terzo fine settimana del mese di settembre³³.

Anche la dimensione sonora della festività del santo è richiamata attraverso una disposizione testamentaria estesa nel 1817, dalla quale si evince la volontà di *Vincenza Melioso* di donare «1 scudo, sempre quando vi sia musica da poter accompagnare il Glorioso S. Nicolò nella sortita che fa nel mese di settembre»³⁴.

La via percorsa dal simulacro del santo Nicolò rimarrà registrata come "*Sa ja 'e su santu*" ancora nel 1872 nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Fluminimaggiore³⁵.

La cessazione della processione è avvolta, allo stato attuale della ricerca, in misteri non meno fitti di quelli restituiti dall'Angius in riferimento alla nascita: secondo quanto riportato da alcuni studiosi locali, sarebbero stati pericolosi eccessi legati ai festeggiamenti a consigliarne la definitiva soppressione da parte delle autorità civili e religiose, tra la fine del XIX ed il principio del secolo scorso³⁶.

Uno storico cammino del settore montano iglesiente in età preindustriale

L'integrazione dei dati archivistici, l'analisi delle fonti cartografiche che vanno dal 1794 al 1850, le ricognizioni archeologiche effettuate sul territorio in esame, restituiscono oggi un attendibile quadro della viabilità dell'Iglesiente montano di età preindustriale.

Procedendo a ritroso, preziose indicazioni sono state desunte a partire dalla cartografia e dagli itinerari ottocenteschi (Lamarmora, 1860 pp. 312-313; Mameli, 1829).

Il "Cabreo delle baronie che compongono tutta la diocesi d'Iglesias" del Maina (1794), che individua nella «chiesa di San Nicolao di Flumini», esterna in quel momento alle pertinenze diocesane, il *caput viae* di un percorso procedente da Iglesias, appare come la fonte cartografica principale, offrendo un ricco quadro di riferimenti toponomastici, la

maggior parte dei quali ancora rintracciabili³⁷.

Da tale carta si individuano tre vie procedenti da Iglesias (figg. 9a e 9b) e dirette al distretto di *Muntangia* quando la processione di San Nicolò risultava ancora attiva:

1. La prima, ricalca approssimativamente il percorso dell'attuale S.S. 126, passava dal ponte c.d. 'romano' di Canonica, biforcandosi poco più a Nord in due rami di cui il primo si dirigeva verso il borgo di San Benedetto, ed il secondo verso il passo di Genna Bogai, presso la Chiesa di Santa Maria Doloretta.

2. Il secondo percorso, ricalcando ad Ovest buona parte della S.P. 84, puntava verso Nord all'altezza di una non meglio precisata «fontana del pillone»³⁸. Da qui, incrociava la chiesa bizantina di San Pietro di Serrachei ed il Nuraghe San Pietro (Pili 1984) prima di raggiungere «vestigie di fonderie in Sarilli» (Medau Sari). Ancora verso Nord, tenendo a destra la chiesa di Sant'Elena, raggiungeva poi altri resti di fonderie presso il «Medau Orgua» (Grugua) per poi tendere alla chiesetta di «San Nicolao di Flumini», esterna ai confini diocesani indicati dal Cabreo, in territorio di Fluminimaggiore. Lungo tale percorso, che sulla linea dello spartiacque intercetta evidenze archeologiche che vanno dall'età pre-nuragica fino all'età moderna, i *survey* hanno messo in evidenza numerosi tratti di carrareccia rilevati nel banco roccioso, sul quale sono spesso evidenti le tracce di un passaggio prolungato di carri. È forse questo il tratto richiamato dall'Itinerario Antoniniano che univa dopo *XXX m.p.* la città di *Sulci* (Sant'Antioco) alla *statio* di *Metalla* (verosimilmente da riconoscere nelle c.d. "Rovine di Gessa", presso la conca di Grugua-Buggerru), centro direttivo di un ampio distretto minerario di proprietà imperiale, che allo stato attuale degli studi si mostrerebbe caratterizzato da un modulo insediativo di tipo diffuso, con piccoli poli insediativi specializzati, forse piccoli *vici* organizzati sotto forma di *pagus* (Sanna Montanelli, 2015 pp. 915-920).

3. La terza via, che potrebbe dirsi più una 'scorciatoia', condividendo con la prima un breve tratto, si separava dall'attuale S.P. 84 nei pressi di Genna Majore, attraversava la foresta di Bellicai andando ad incontrare nuovamente, forse all'altezza dello svincolo di Genna Ferrata, la prima via; a questo percorso, storicamente meno

³³ Vedi nota 14.

³⁴ ASDI, *QL. Santa Chiara*, 1.85, c.433r.

³⁵ Così definita nel registro "Divisione dei terreni Comunali ed ex-ademprivili del Comune di Fluminimaggiore"(1872), conservato all'Archivio Storico del Comune di Fluminimaggiore (=ASCF), *Cat.I*, b.1, u.25, I-1-3.

³⁶ Alcune notizie in Manis, 1992 p. 150; Fadda, 2010 p. 55.

³⁷ Ms. Bibl. Univ. Cagliari S.P. 6.01.043, f.20.

³⁸ Toponimo al moento non identificato. Potrebbe trattarsi di una fontana ("*laccu*" nel dialetto locale) da individuarsi presso la zona di Genn'e Rutta, non distante da Sa Punta S'Oloni.

frequentato, alcuni dati catastali ottocenteschi associano nei pressi di Genna Majore il toponimo “riu de sa matta de santu Nicolau”, un relitto toponomastico certamente suggestivo, ma per il quale non sappiamo se vi fossero relazioni con la processione di età moderna³⁹.

Solo il secondo ed il terzo percorso, allo stato attuale delle ricerche, si mostrano effettivamente compatibili con quanto noto attraverso le fonti sulla processione di San Nicolò. Un tracciamento puntuale della “via del santo” è attualmente in corso.

Il ‘furto’ del santo Nicolò di *Enesta*, *Flumen Major* e *Fluminimaggiore*. Conclusioni

Il lungo percorso di confronto tra fonti di diversa natura, livello di approfondimento e attendibilità storica, si avvia alla conclusione con diverse acquisizioni storicamente accertate. Le vicende legate alla processione di San Nicolò, se sotto un profilo strettamente archeologico si mostrano decisive per restituire un po’ di luce sulla mobilità e la vita nel distretto montano iglesiente in età moderna, sotto un’altra prospettiva sollevano ulteriori questioni, per il momento appena emerse in controluce. Tra queste, certamente, vi sono le numerose domande legate all’uso dei dispositivi religiosi processionali nelle dinamiche di legittimazione del controllo territoriale da parte di attori istituzionali ed *élite* locali. La festa di San Nicolò di *Enesta*, forse frequentata dalla fine del XVI secolo da pastori e contadini, prevalentemente originari di Iglesias ma non solo, dovette assumere una notevole importanza se, come emerso dai documenti, anche i notai ecclesienti erano richiamati per la stesura di passaggi di proprietà come dimostra il caso di *Antioga Cocodi Simoni*, «natural dela ciutat de Iglesias», ma residente ad Arbus, citata nel rogito del 19 Settembre 1699 esteso «en la fiesta de san Nicolau de Enesta»⁴⁰.

La problematica sollevata dal ‘furto’ del santo Nicolò da parte del Capitolo di Iglesias, estranea agli obiettivi di partenza di questo contributo, ma sulla quale si intende tuttavia richiamare l’attenzione, sarà in futuro decisiva per chiarire quei punti ancora oscuri legati alle complesse dinamiche insediative di questo distretto, che

³⁹ ASCA, Fondo UTE. Cagliari, Mappa, Catasto, Iglesias, Fraz. Z., cod. id. IT AS CA UTE M Iglesias 025 6580 001 031 09.

⁴⁰ Vedi nota 14.

chiamano in causa i principali attori del governo territoriale (legittimi o no) con i rispettivi interessi (diocesi di Iglesias ed Ales, feudatari e governo regio). In tale contesto, non potrà certamente sottovalutarsi il ruolo di quelle comunità allogene protagoniste, a partire dalla seconda metà del XVII, secolo di una progressiva occupazione (probabilmente non intensa) di tratti di territorio presso gli argini del rio *Flumini Mannu* (a quel tempo pressoché spopolati)⁴¹.

Bibliografia

- Anatra, B., Mele, M. G., Murgia, G., Serreli, G. 2008. *Contra moros y turcos: politiche e sistemi di difesa degli stati della corona di Spagna in età moderna: convegno internazionale di studi Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005*, 2 voll. Cagliari: Edizioni Istituto di storia dell’Europa mediterranea-CNR.
- Angius, V. & Casalis, G. 1833-1856 [2006]. *Città e villaggi della Sardegna dell’Ottocento* a cura di L. Carta., ried. dell’op.: Casalis, G., 1833-56. *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino: Maspero, voll. 1-28 (selezione dei lemmi relativi alla Sardegna).
- Bascapè, G. C. 1969. *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell’arte. Volume primo. Sigillografia generale, i sigilli pubblici e quelli privati*. Milano: Giuffrè.
- Bascapè, G. C. 1978. *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell’arte. Volume secondo. Sigillografia ecclesiastica*. Milano: Giuffrè.
- Blasco Ferrer, E. 2003. *Crestomazia sarda dei primi secoli. Testi, grammatica storica, glossario*, Officina Linguistica, 4, I. Nuoro: Ilisso.
- Boscolo, A. 1973. *Documenti sull’economia e sulla società in Sardegna all’epoca di Alfonso il Benigno*. Padova: CEDAM.
- Bullegas, S. 1997. *La scena e il paesaggio: Cagliari e Mara, Sant’Antioco e Iglesias, Sulcis e Sigerro: l’entroterra cagliaritano e il Sulcis. Luoghi geografici e scenari paradisiaci della “Passio” di Sant’Antioco in un manoscritto secentesco di Salvatore Vidal*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Caprara, R. 1979. Anelli antichi e sigilli medievali. In *Contributi su Giovanni Spano, 1803-1878: nel I centenario della morte, 1878-1978*. Sassari: Chiarella, p. 132-136.
- Casula, F.C. 1971. *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*
- ⁴¹ Da alcuni documenti di presa di possesso del villaggio ‘spopolato’ di *Flumen Major* per conto dei feudatari Gessa, dalla seconda metà del XVII secolo (prima della rifondazione di Fluminimaggiore) emergerebbe la presenza di *testigos* provenienti dall’area di Arbus (Corrias 1998, pp. 262-267). Sul tema dei “ladri di santi” in Sardegna è significativo il caso riferito alla rioccupazione della piana terralbese nel corso del XVII secolo, registrato in Salice, 2015 pp. 83-106.

- il Benigno, Re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- Casula, F.C. 1990. *La Sardegna aragonese, I. La Corona d'Aragona*. Sassari: Chiarella 1990.
- CDE = Baudi di Vesme, C. 1877 [2006]. *Codice diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)*, Sassari: Delfino, ripr. dell'op.: *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino: Regio Typographeo apud fratres Bocca bibliopolas regis.
- CDS = Tola, P. 1861-1868 [1984]. *Codice diplomatico della Sardegna*, Sassari, ripr. dell'op.: *Codex Diplomaticus Sardiniae*. Torino: Regio Typographeo apud fratres Bocca bibliopolas regis.
- Cesaraccio, M., Puxeddu, C., Ulzega, A. 1986. Geomorfologia della fascia costiera tra Buggerru e Portixeddu nella Sardegna Sud-occidentale. In *Rend. Seminario Fac. Scienze Univ. Cagliari*, 56, 1, 1986, pp. 75-89.
- Corrias, V. 1996. *Fluminimaggiore: villaggio del feudo Gessa-Asquer: 1421-1839*. Elmas: Janus.
- Corrias, V. 1998. *Fluminimaggiore: Contributo alla ricerca della memoria storica*. Elmas: Janus.
- D'Arienzo, L. 1970. *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, Re d'Aragon, riguardanti l'Italia*, Padova: CEDAM.
- D'Arienzo, L. 1972. La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354. In *Medioevo, età moderna. Studi in onore del prof. Alberto Boscolo*. Cagliari: S.T.E.F., pp. 121-147.
- Day, J. 1973. *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*. Parigi: Ed. du CNRS.
- Di Tucci, R. 1979. *La proprietà fondiaria in Sardegna dall'alto Medio Evo ai nostri giorni: studi e documenti di storia economica e giuridica*. Sala Bolognese: A. Forni.
- Fadda R., 2010. *La valle della Calamina*, Ortacesus: Nuove grafiche Puddu.
- Fara, G. F. 1580-1585 [1992]. 1:1: *In Sardiniae chorographiam*; 2: *Bibliotheca*, a cura di E. Cadoni, Sassari: Gallizzi.
- Lamarmora, A.F. 1860 [1997]. *Itinerario dell'isola di Sardegna*, 1, a cura di M. G. Longhi, Nuoro: Ilisso.
- Livi, C. 2014. *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari: Delfino.
- Maggiulli, G. 1982. Palladio fra Sardegna e Gallia. *Giornale Italiano di Filologia*, XIII [XXXIV], 1, 1982, pp. 123-131.
- Mameli, F. 1829 [1902]. *Relazione di un viaggio in Sardegna compiuto nel 1829 dall'Ing. Francesco Mameli del Corpo Reale delle Miniere*. Iglesias: Tip. edit. Iglesiente.
- Manis, F. 1992. *Una miniera: Buggerru*. Iglesias: Cooperativa tipografica editoriale.
- Meloni, P. 1995. La costa sulcitana in Tolomeo (Geogr., III, 3,3). In V. Santoni ed., *Carbonia e i Sulcis: archeologia e territorio*. Oristano: S'Alvure, pp. 309-314.
- Mossa, L., Fogu, M. C., Congia, P. 1998. Complesso dunale di Buggerru-Portixeddu. In I. Camarda & A. Cossu eds. *Biotipi della Sardegna. Guida a dodici aree di rilevante interesse botanico*. Sassari: Delfino, 1998, pp. 104-122.
- Nocco, S. 2015. *Torri e piazzeforti nella Sardegna moderna. Fonti cartografiche e documentarie nella lettura delle trasformazioni territoriali del paesaggio costiero sardo tra XVI e XVIII secolo*, in P. Rodriguez-Navarro ed. *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries*, vol. I, València: Editorial Universitat. Politècnica de València, pp. 139-146.
- Ortu, G. G. 2005. *La Sardegna dei giudici*. Nuoro: Maestrale.
- Pili, F. 1984. La Chiesa di S. Pietro di Serrachei ad Iglesias. *Archeologia Sarda*, a. 1984, 101-104.
- Pillosu, E. 1960. Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Marco Antonio Camos. *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, 4, 1959, n. 21-24 - 5, 1960, n. 25. Cagliari: Società editoriale italiana.
- Piloni, L. 1997. *Carte geografiche della Sardegna*. Cagliari: Fossataro.
- Pirodda, A. 1899. *Buggerru*. Cagliari: Valdes.
- Poletti, R., Marras, F. 1995. *La chiesa di Sant'Antonio abate ad Iglesias: studi su un edificio di culto tardo-bizantino*. Iglesias: s.n.
- Procesos = J. Armangué i Herrero, A. C. Aste, C. Cuboni eds., *Procesos contra los Arborea*, I. Pisa: E.T.S., 2001.
- Riola, R. 2004. *Il fluminese: un'isola nell'isola. Raccolta di scritti coordinati da Renato Riola*. Carbonia: Litotipografia Susil.
- Sanna Montanelli, M. 2015. 'Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. *Metalla ed il Sulcis-Iglesiente prima della pax costantiniana*. In R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu eds. *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari. Sant'Antioco 23-27 settembre 2014). Cagliari: PFTS, pp. 915-920.
- Sella, Q., 1871 [1999]. *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna: relazione alla commissione parlamentare d'inchiesta*, Nuoro: Ilisso, 1999 a cura di F. Manconi, ried. dell'op.: *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna: relazione alla commissione parlamentare d'inchiesta*, Firenze: Tipografia Eredi Botta, 1871.
- Solmi, A. 1908. Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea. *Archivio Storico Sardo*, IV, a. 1908, pp. 193-212.
- Spano, G. 1874. *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*. Cagliari: Alagna.
- Terrosu Asole, A. 1974. *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*. Roma: CNR.
- Todde, E. 1962-63 [1964]. *Sigilli episcopali sardi*. Studi

- sardi*, 18, 1962-63.
- Vacca, D. 2009. *Le torri litoranee della costa Sud-occidentale della Sardegna e i problemi relativi alla difesa delle isole minori dagli attacchi corsari*. In M. G. Meloni & O. Schena eds., *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna: studi in onore di Francesco Cesare Casula*. Genova: Brigati, pp. 429-448.
- Vidili, M. 2010. *Cronotassi documentata degli arcivescovi di Arborea: dalla seconda metà del secolo XI al Concilio di Trento*. Oristano: L'Arboreense.
- Zucca, R. 1991. *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*. *L'Africa romana*, VIII, v.2, a. 1990, pp. 798-826.

Tab. 1 - Repertorio dei documenti riguardanti la villa di <i>Flumen Major</i> (1272-1530)		
Datazione	Descrizione	Referenze
1272 5, Luglio	Inventario dei beni di san Lorenzo di Genova in Sardegna nel 1272 dal quale risulta presenza di alcuni servi di proprietà della chiesa nella villa di <i>Flumine Maiori</i> , citata per la prima volta.	CDS, XIII, 111;
1330 12, Giugno	Ugone II, a seguito delle violenze a danno di lavoratori dell'Arborea, perpestrate da ufficiali di Villa di Chiesa presso il Monte Suergiu da sempre in mano arborense, scrive agli Aragonesi per chiedere di erigere <i>furcas</i> , e fare in modo che i riformatori di Sardegna <i>Berengario de Vilaragut</i> e <i>Bernardo Gomir</i> « <i>confines dicte terre vestre Ville Ecclesie et ville mee prefate Fluminis determinent et confinent</i> ».	Archivio della Corona di Aragona (=ACA), <i>Canc.</i> , Cassa 11, c. 1585; CASULA 1971, doc. 140.
1331 19, Luglio	Carta di Alfonso IV nella quale è citato il contezioso tra <i>Betino de Revonich</i> , abitante della Villa di Flumini, e i Camerlenghi di Villa di Chiesa.	ACA, <i>Canc.</i> , Cassa 512, c. 227; BOSCOLO 1973, doc. 191.
1336	« <i>homines lucus Fluminimajoris</i> » sono coinvolti ancora in delle dispute riguardanti i confini con la Villa di Antas sotto la giurisdizione regia.	ACA, <i>Canc.</i> , 1007, f. 218v; DAY 1973, p.23 n.56.
1339 13, Giugno	Carta di Pietro IV ai riformatori della Sardegna, nella quale ordina loro di informarsi, affinché possano prendere provvedimenti, circa la veridicità della notizia secondo cui gli ufficiali del Giudice di Arborea, del territorio di Fluminimaggiore, hanno assaltato a mano armata salti di alcune ville della zona chiamata Argentiera, sotto la giurisdizione regia.	ACA, <i>Canc.</i> , Cassa 6, c. 830; D'ARIENZO 1970, doc. 53.
1354 13, Novembre (Alghero)	Trattato di pace tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV di Arborea nel quale si esplicitano le misure per limitare i contrasti tra <i>Vila d'Esgleyes</i> e <i>Flommajor</i> .	<i>Procesos</i> , I, doc. 15, p. 77; D'ARIENZO 1972.
1355 2, Maggio (Cagliari)	Vengono resi noti i patti stabiliti tra Pietro I Re di Sardegna e Corsica (IV Corona d'Aragona), attraverso il suo procuratore Arnaldo Aranyola, e Mariano IV re del regno giudicale d'Aragona. Riportati per esteso i 30 capitoli in lingua catalana. Al cap. X si cita <i>Flummaior</i> .	<i>Procesos</i> , I, doc. 18, p. 103.
1421 6, Febbraio	Infeudazione a Benedetto Bisconte Gessa dei Salti della Curatoria di Sols, Salto di Montagna (situato in Canadoniga), nonché delle Ville di <i>Antas</i> e di <i>Flumenmajor</i> , come pure delle ville di <i>Gonnesa</i> e di <i>Gulbisa</i> della Curatoria di Sigerro.	CDE, XV, 28.
1445 25, Giugno	Investitura di Elias Gessa. <i>Flumine Mayor</i> non risulta spopolata.	Archivio di Stato di Cagliari (=ASCA), <i>Regio Demanio Feudi</i> , cart. 47. CORRIAS 1996, doc. 2, p.249.
1484 23, Agosto	Investitura di Nicolao Gessa. Non si fa menzione di Antas, Canadoniga e Fluminimaggiore il cui nome risulta abraso.	CORRIAS 1996, p. 27
1530 21, Novembre	Atto di investitura di Geronimo Gessa, <i>dominus villarum depulatorum (sic)</i> tra le quali è citata <i>Flumajor</i> .	ASCA, <i>Regio Demanio Feudi</i> , cart. 47; CORRIAS 1996, p. 257

Tab. 1. Repertorio di documenti riguardanti la villa di *Flumen Major* (1272-1530)



Fig. 1. Rimboschimento del sistema dunale di San Nicolò Is Cumpingeddus-Portixeddu (da pagina Facebook “Amici del Museo di Buggerru - Renzo Licciardi”).



Fig. 2. Sorgente di San Nicolò (da pagina Facebook “Amici del Museo di Buggerru - Renzo Licciardi”).

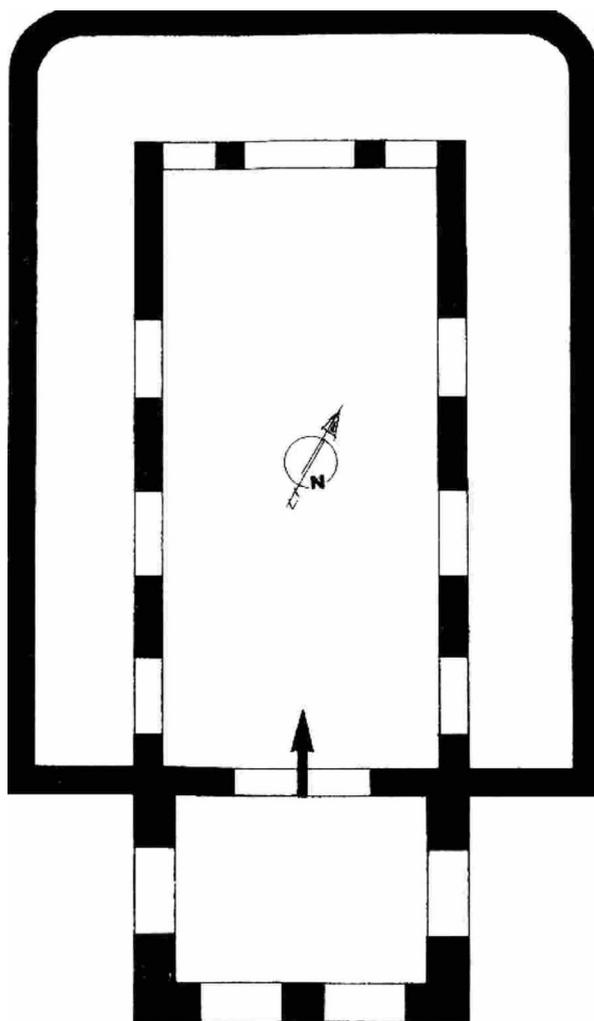


Fig. 3. Chiesa di san Nicolò (Buggerru). Planimetria (da Riola, 2004 p. 90).



Fig. 4. Ruederi della Chiesa di san Nicolò (Buggerru). (Fonte: Parrocchia S. Giovanni Battista, Buggerru).



Fig. 5. Chiesa di san Nicolò (Buggerru). Dettaglio dell'atrio. Esterno (Foto dell'autore).



Fig. 6. Chiesa di san Nicolò (Buggerru). Dettaglio dell'atrio. Interno (Foto dell'autore).



Fig. 7. Chiesa di san Nicolò (Buggerru). Muro esterno del presbiterio terminante curvilineo (Foto dell'autore).



Fig. 8. Chiesa di San Nicolò (Buggerru). Graffito recante il nome di un fedele (Foto dell'autore).

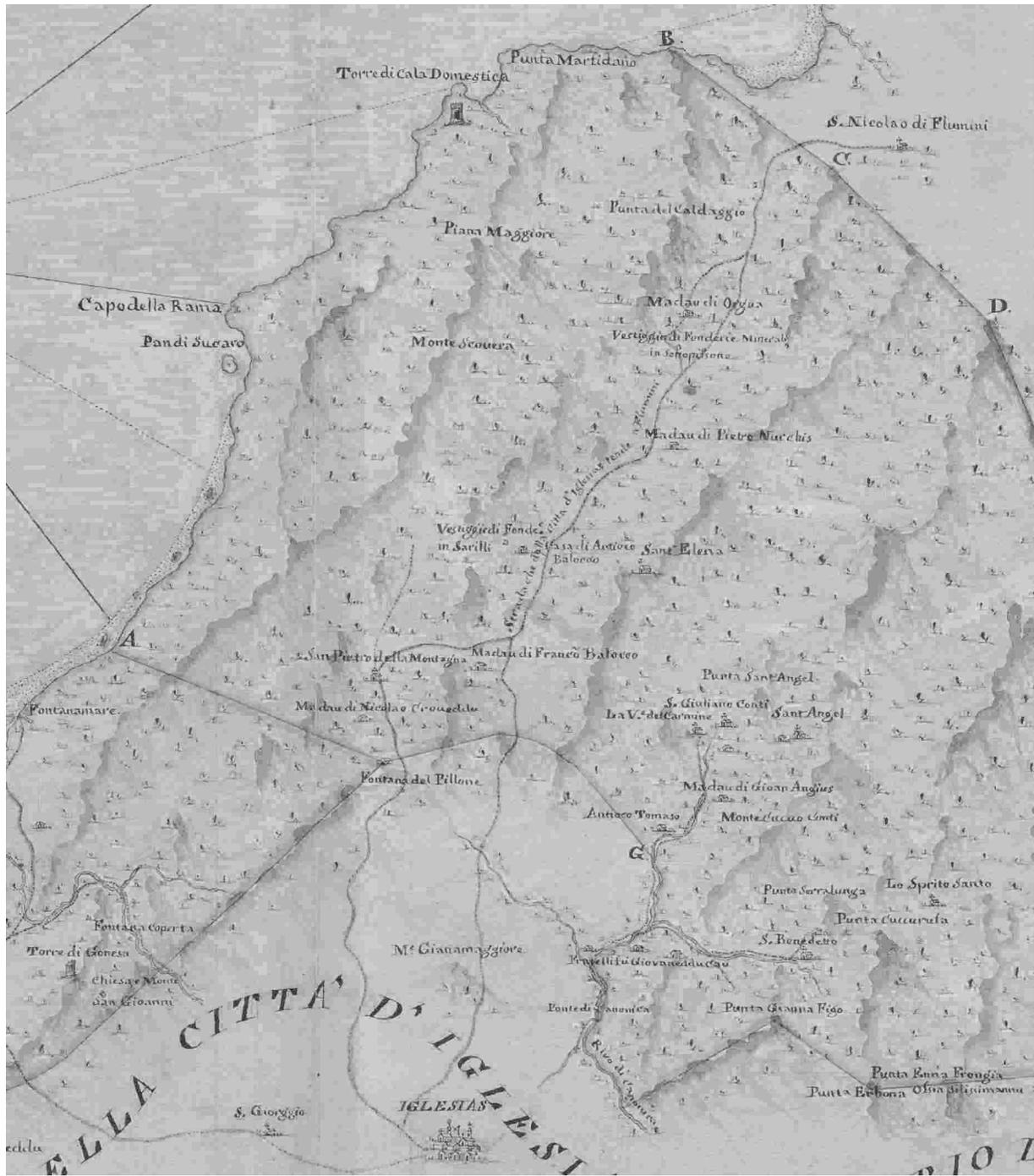


Fig. 9. G. Maina, "Cabreo delle baronie che compongono tutta la Diocesi di Iglesias" (1794). Particolare della viabilità del settore della Muntangia iglesiente.